

La Tradizione Cattolica

Anno XVIII - n° 2 (64) - 2007



Rolando Rivi

Giovane seminarista che amò infinitamente Gesù

di Marcello Caruso Spinelli

«Non posso lasciare la mia veste: è il segno che appartengo al Signore».

La storia del seminarista Rolando Rivi, del quale è in corso la causa di beatificazione, è tra le più tragiche e drammatiche tra quelle dei circa 150 sacerdoti uccisi dai partigiani comunisti in odio alla fede cattolica.

RADICI PROFONDE

Le sue radici erano profondamente cattoliche. La famiglia di parte materna era soprannominata “i Pater”, perché spesso recitavano, anche pubblicamente, il *Pater noster* tenendo la corona del Rosario tra le mani. La nonna paterna, Anna, una donna forte nella fede, aveva educato il figlio Roberto, futuro padre di Rolando, ad amare profondamente Gesù, a pregare tutti i giorni il santo Rosario e a ricevere tutte le domeniche Gesù nella Santa Messa, secondo l’invito del santo Papa Pio X.

Finite le scuole elementari Roberto Rivi iniziò a lavorare la terra, distinguendosi tra la sua gente per la sua forte testimonianza di fede cristiana. A vent’anni partì per il servizio militare, rimanendo, anche in questo difficile ambiente, sempre fedele a Gesù Cristo.

Tornato in famiglia Roberto si lancia con passione nell’organizzare la gioventù dell’Azione Cattolica, rispondendo all’appello del Papa Pio XI. Partecipa alla Messa quotidiana con la sua mamma Anna, cosa che continuerà a fare sino all’ultimo giorno della sua vita, comunicandosi giornalmente e confessandosi ogni settimana.

All’età di ventiquattro anni, Roberto incontra Albertina e la sposa, per formare una famiglia cristiana che avesse sempre



come centro e guida Gesù.

E ricevettero con grande gioia i figli che Dio affidò loro.

A San Valentino, un piccolo borgo vicino a Castellarano in provincia di Reggio Emilia, il 7 gennaio 1931 nacque Rolando. Il giorno dopo la nascita fu battezzato e gli furono imposti i nomi di Rolando Maria.

Rolando imparò ad amare Gesù fin dai primi anni della sua vita. A cinque anni serviva con gioia la Messa al parroco don Olinto Marzocchini e il 16 giugno 1938, nella festa del Corpus Domini, ricevette per la prima volta il suo amato Gesù. Era al colmo della felicità perché Gesù diventava



Papà Roberto, mamma Albertina, Rolando, primo da sinistra (prima di entrare in Seminario), la sorella Rosanna e il fratello Guido.

il suo più intimo amico. A scuola, sotto la guida della maestra Clotilde Selmi, giovane ma forte educatrice cristiana, imparava facilmente ed aiutava con amore i suoi compagni.

Amava i poveri ai quali donava tutto quello che poteva. «La carità non rende povero nessuno. Ogni povero per me è Gesù!», diceva. Il 24 giugno del 1940, Rolando ricevette la Cresima da mons. Edoardo Bretoni, vescovo di Reggio Emilia. Era diventato “un soldato di Cristo” e da quel giorno si impegnò ancora più decisamente nel seguire fedelmente Gesù: la Messa e la Comunione quotidiana, la Confessione settimanale, il Rosario ogni giorno, da solo e insieme alla sua famiglia.

Si fece missionario nei confronti dei suoi piccoli amici, portandoli in chiesa davanti al Tabernacolo e agli incontri di catechismo.

La maestra ricorderà sempre «I suoi occhi vivi, espressivi al massimo, cui non sfuggiva nulla, la sua intuizione immediata e la logica serrata dei suoi ragionamenti».

A Rolando, però interessava soltanto amare Gesù al di sopra di tutto. Ammirava profondamente don Olinto Marzocchini, sua guida e modello di vita e quando il buon sacerdote consacrava il Pane e il Vino durante la Messa, gli appariva talmente maestoso da chiedersi: «Perché non potrei essere come lui?».

San Pio X, il Papa dell'Eucarestia ai fanciulli, un giorno disse: «Ci saranno tanti ragazzi santi chiamati al sacerdozio, grazie a Gesù Eucaristico adorato e santamente ricevuto da loro».

SBOCCIA LA VOCAZIONE

Rolando, a dieci anni, a contatto di Gesù vivo nel Tabernacolo e del suo parroco don Marzocchini, vero esempio di santità sacerdotale, sentì la voce di Gesù che lo chiamava al sacerdozio e alla perfezione. A 11 anni decise: «Voglio farmi prete. Papà, mamma, vado in seminario».

All'inizio del 1942, entrò in seminario a Marola (Reggio Emilia), vestendo subito l'abito talare. Si applicava allo studio con serietà e, con la sua bella voce, faceva parte del coro. Amava stare in adorazione davanti al Tabernacolo, innamorato sempre di più della sua vocazione, grato a Dio per averlo scelto per diventare suo sacerdote.

Durante le vacanze tornava a casa continuando a vivere da seminarista, fedele ai suoi impegni: la Messa e la Comunione quotidiana, la meditazione al mattino, la visita al SS.mo Sacramento e, ogni sera, il Rosario alla Madonna. Le sue giornate trascorrevano tra lo studio, la preghiera e l'apostolato tra i suoi compagni. «Era la purezza che passava tra le nostre case», ricorda un compagno. Portava sempre con gioia ed orgoglio l'abito talare ed amava ripetere: «È il segno che io sono di Gesù».

In chiesa suonava l'organo accompagnando il coro di cui faceva parte papà Roberto. Giorno dopo giorno si preparava a diventare sacerdote di Cristo. Lo si vedeva spesso circondato da piccoli amici, ai quali si rivolgeva con parole d'amore: voleva farli avvicinare a Gesù ed insegnare loro ad amarLo come Lui solo merita di essere amato.

Un suo compagno di Seminario, diventato prete e parroco, racconta: «Rolando era vivace e svelto in tutti i giochi, a pallone e a pallavolo. Il campione della classe e della sua camerata. Attentissimo a scuola, molto studioso, esemplare, innamoratissimo di Gesù. Tutto in lui era superlativo, si stava volentieri con lui: contagiava gioia ed entusiasmo. Era l'immagine perfetta del ragazzo santo, ricco di ogni virtù portata nella vita quotidiana all'eroismo».

IL GIGLIO NELLA TORMENTA

Ma nel 1944, il Seminario, a causa della guerra, fu chiuso e Rolando dovette rientrare in famiglia, dove continuò, nonostante la difficile situazione, la vita di preghiera e di studio, piena di amore verso Gesù Eucaristico e la Vergine Maria.

Il momento era tremendo e non passava giorno senza una scorribanda di tedeschi, fascisti o partigiani. L'odio verso la Chiesa cresceva sempre di più e si diffondeva rabbioso. Rolando ripeteva spesso: «Preghiamo per tornare al più presto in Seminario. Quando sarò prete, partirò come missionario a portare Gesù a quelli che non lo conoscono».

Non aveva paura di essere preso in giro, minacciato o di essere segnato a dito come "il pretino". A chi lo invitava a vestirsi, per prudenza, come gli altri ragazzi, rispondeva: «Non posso lasciare la mia veste: è il segno che appartengo al Signore».

L'ORA SUPREMA

E venne l'ora del martirio. Il 10 aprile 1945, fu preso da un gruppo di partigiani comunisti a Monchio (Modena). Lo portarono nella loro base e lo processarono come "nemico del popolo". Infine emisero la sentenza: «Uccidiamolo, avremo un prete in meno». In un bosco, presso Piane di Monchio, dopo averlo lungamente percosso e malmenato senza pietà, gli scavarono la fossa. Mentre Rolando, in ginocchio, pregava il suo amato Gesù, per i suoi genitori e sicuramente per i suoi assassini, questi lo colpirono con dei tremendi calci, poi, con due colpi di pistola al cuore e alla

fronte, lo finirono barbaramente. Era il 13 aprile 1945, un venerdì, quando Rolando Rivi, 14 anni appena compiuti, fu ucciso dai nemici di Cristo in odio alla sua Chiesa.

Ma ormai Rolando, vero esempio di sacerdote cattolico, anche se non è mai salito all'altare, era in braccio al suo amato Gesù.

Il giorno dopo, papà Roberto e don Camellini, un giovane sacerdote che aveva sostituito don Marzocchini, ritrovarono il suo corpo martoriato. Fu sepolto provvisoriamente a Monchio.

Papà Roberto, straziato dal dolore, pronunciò soltanto la parola «perdono». Uomo di profonda fede riprese a vivere, affrontando il dolore con grande coraggio cristiano e con la preghiera incessante.

Il martirio di Rolando lo spinse ad impegnarsi totalmente, negli anni successivi alla guerra, contro i tentativi dei comunisti di impadronirsi del potere e di instaurare una dittatura totalitaria e anticristiana. Oltre a Rolando aveva perso i due fratelli Rino e Adolfo, morti in guerra, e la sorella Lina. Altri dolori e lutti lo proveranno profondamente, ma la sua invincibile fede nel Signore Gesù lo sosterrà fino alla fine.

«Con tutto quanto ha sofferto, come può essere così forte e sereno?», gli veniva spesso chiesto. La sua risposta era sempre la stessa: «Mi sostiene la Croce di Cristo». Una vera e forte fede, portata in ogni luogo con semplicità e letizia: nella famiglia, nel lavoro e nelle scelte grandi e piccole.

«Io starei sempre davanti al Signore del Tabernacolo», ripeteva gli ultimi anni della sua vita. La *Via Crucis*, ripetuta sette volte al giorno, diventò la sua preghiera di ogni giorno. La recitava tenendo la foto del suo Rolando tra le mani, ricordando al divin Gesù sofferente, i suoi familiari, gli amici, i sacerdoti ed anche i persecutori.

Il 22 ottobre 1992, a 89 anni, papà Roberto andava incontro al suo Rolando e ai suoi cari che lo avevano preceduto in Paradiso. Aveva consumato tutta la sua vita per Gesù. Come Rolando.

Poco prima di morire pronunciò, ricordando Rolando, queste bellissime e commoventi parole: «Il Signore lo ha voluto

con sé, con i martiri e i santi in Paradiso. Piuttosto che avesse a diventare un prete cattivo nell'odierno sbandamento... è meglio avere un piccolo santo in cielo».

L'ORA DELLA GLORIA

A guerra ultimata, una immensa folla attese l'arrivo della salma di Rolando a San Valentino. La chiesa accolse in silenzio e commozione il piccolo martire ucciso in odio alla fede. Rolando ritornava tra la sua gente in lacrime che ormai lo considerava un piccolo angelo, un martire ucciso dai senza-Dio, come nei primi secoli del cristianesimo, come in Russia, in Messico e in Spagna. Papà Roberto fece scrivere sulla tomba di Rolando la seguente frase: «Tu che dalle tenebre e dall'odio fosti spento, vivi nella luce e nella pace di Cristo».

Quando il suo corpo fu sepolto nel cimitero del piccolo borgo, il suo vecchio parroco, don Olinto Marzocchini, pronunciò brevi ed intense parole: «Non bastano le nostre lacrime a piangere Rolando... ma guardate a Cristo che è la resurrezione e la vita. Lui asciughi le lacrime dai nostri occhi».

Questa è la fede semplice di chi per essa è disposto a dare la vita, di chi ama totalmente Cristo fino al punto di sacrificare la propria vita per Lui.

Don Olinto, esempio di vero sacerdote cattolico, aveva preparato la strada e il trionfo a quel ragazzo che desiderava ardentemente diventare sacerdote per salire all'altare e pronunciare le parole dell'eterna giovinezza che solo Cristo Gesù può dare: «*Introibo ad altare Dei*». Rolando le ha pronunciate in Cielo davanti al suo amato Gesù.

I suoi assassini pensavano che tutto fosse finito buttando poche manciate di terra sul suo corpo martoriato. Invece tutto è cominciato con quei due colpi di rivoltella nel buio del bosco di Piane di Monchio. Ancora una volta si sono realizzate le parole di Tertulliano: «Il sangue dei martiri è seme di cristiani».

Rolando è oggi considerato santo, in attesa della canonizzazione ufficiale, e la sua storia è conosciuta in ogni angolo del mondo. Ci sono ragazzi e giovani che si innamorano di Cristo dopo aver letto di lui.



Cippo funerario posto sul luogo dell'uccisione di Rolando Rivi.

La sua figura emerge sempre più luminosa e affascinante nello splendore del suo amore per Cristo, della purezza e del martirio. La sua storia ricorda quella dei "piccoli" del Vangelo, ai quali è dato, più che ai sapienti, di conoscere le cose del Padre e di possedere il Regno dei Cieli.

Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange, che scriveva le vite dei "bambini santi", direbbe che Rolando «oggi parla a Dio con la forza dell'innocenza e del martirio».

Leggendo la storia della sua breve esistenza, Rolando appare come il giglio sbattuto e spezzato dalla tempesta, che tuttavia rinasce più bello di prima, con gli altri gigli, alla successiva primavera, o come la spiga tagliata dal cui seme, caduto a terra e moltiplicato, germoglia un altro campo di grano.

Il suo martirio indica oggi l'unica via davvero affascinante, in mezzo a tanta confusione e a tanti tradimenti, per educare i ragazzi alla fede e all'amore per Gesù e far sbocciare autentiche vocazioni sacerdotali. Il fascino della santità giovanile che cambia il mondo. È di questo che questo mondo, e tutti noi, abbiamo un immenso bisogno.

Paolo Riso, *Rolando Rivi, un ragazzo per Gesù*, Ediz. del Noce, pagg. 128, € 12.00.